

Accompagnamento spirituale

STILE GESUITA IN CINQUE MOSSE

Prendersi cura del cammino spirituale degli altri esige «la capacità di uno sguardo positivo sulle realtà terrene e una grande agilità spirituale e intellettuale».

LIl modo di procedere della Compagnia trova il suo fondamento nell'esperienza del suo fondatore.¹ Durante la sua conversione a Manresa, Ignazio fa una esperienza pedagogica. Nelle sue memorie autobiografiche racconta in terza persona: «Allora Dio si comportava con lui nella stessa maniera di un maestro di scuola con un bambino; insegnava». Insegnamento che Ignazio non riceveva come lezione cattedratica calata dall'alto, ma attraverso l'attenzione a quanto sperimentava. Dalla sua esperienza Ignazio deduce una serie di principi metodologici e pedagogici che caratterizzeranno la sua maniera di procedere quando si tratterà di aiutare uomini e donne a trovare il loro cammino, cioè a diventare liberi e responsabili della loro vita. Un evento rilevante ha particolarmente segnato il neo-convertito, una sorta di illuminazione che l'ha preso e sconvolto durante una passeggiata sul bordo del Cardoner, un corso d'acqua nei dintorni di Manresa. «Gli occhi della sua mente cominciarono ad aprirsi. Non perché vivesse alcuna visione, ma perché comprese e conobbe molte cose, dati spirituali ed elementi concernenti la fede e la cultura, e questo con una illuminazione così esplicita che tutte queste cose gli apparivano nuove». In una sorte di «visione sintetica» ha sperimentato l'unità che lega l'insieme dei misteri della fede, le realtà del mondo e della storia. J. Nadal, il suo confidente, scrive: «Gli occhi interiori della sua comprensione si aprirono con una luce così intensa e così abbondante tale da avere l'intelligenza e la conoscenza dei misteri



della fede e delle cose spirituali e, nello stesso tempo, ciò che concerneva le scienze; al punto che gli sembrava di percepire la verità di tutte le cose in una maniera nuova e con intelligenza molto chiara... come se avesse visto la causa e l'origine di tutte le cose». Per Diego Lainez, altra figura assai prossima, Ignazio «cominciò a guardare in modo nuovo tutte le cose».

Grazia e natura

In cosa consisteva la novità di questo sguardo? Comprendendo che Dio è il creatore della natura come l'autore della grazia, Ignazio non potrà or-

mai più separare i due ordini. Sperimentando in un medesimo movimento le realtà spirituali e profane, egli abolisce la separazione fra il mondo dal basso, quello degli uomini, e il mondo dall'alto, quello di Dio, fra il sacro e il profano, fra l'ordine della grazia e quello della natura. Così stabilisce come *Principio e Fondamento* del suo cammino il fatto che tutta la realtà, ogni situazione, incontro e circostanze possono essere luoghi della presenza di Dio, occasione d'amare e di servire. Per questo darà sempre grande importanza non solo alle virtù spirituali, ma anche a quelle naturali e alle qualità umane.

In un'epoca in cui la società cambiava di paradigma, passando da una concezione medioevale, illustrata dalla scolastica, al modello ispirato dal Rinascimento, Ignazio propone, non teoricamente ma nella sua pratica, una nuova sintesi antropologica e teologica affermando l'unità fra la dimensione umana e cristiana della persona. L'uomo accede così allo statuto di soggetto responsabile, autonomo, libero e responsabile delle sue decisioni, capace di trovare la volontà di Dio iscritta in lui e non da qualche parte al di sopra di lui.

Ignazio che non è un insegnante, ma un pedagogo, non sviluppa una teoria né elabora una teologia. Si limita ad accompagnare persone nella loro crescita spirituale e umana, aiutandole a liberarsi di sovrastrutture genetiche, sociali, religiose e morali che le condizionano e le riducono a *robot* del tutto programmati, per diventare artigiane della loro propria libertà. Una parola di Nadal riassume bene il suo progetto pedagogico: vuole aiutare le persone a «trovare Dio in tutte le cose». Questa maniera di procedere esige due attitudini che egli auspica presso tutti i suoi «compagni»: la capacità di uno sguardo positivo sulle realtà terrene e una grande agilità spirituale e intellettuale.

Liberi e obbedienti

Poiché Dio è all'opera nella storia, Ignazio abborda in maniera positiva e benevolente tutta la realtà terrena. Lontano dalla fuga del mondo pro-

pria dei Padri del deserto o dei monaci, porta uno sguardo contemplativo e ottimista sul mondo del suo tempo, che riconosce come luogo di servizio e di adorazione. Karl Rahner parla di una «mistica di simpatia per il mondo» (*Mystik der Weltfreudigkeit*). Negli *Esercizi* contemplando il mistero dell'incarnazione, Ignazio invita l'eserciziando a vedere come Dio si abbassa con amore e compassione sul mondo del proprio tempo, il mondo del secolo d'oro spagnolo: affinché l'eserciziando si sforzi di guardare al proprio mondo con gli occhi di Dio. Teilhard de Chardin è un buon esempio della maniera ignaziana di guardare al mondo.

Chi pretende di trovare Dio in tutte le cose e vuole aiutare altri ad arrivarci deve dare prova di disponibilità, di agilità intellettuale per raggiungere l'altro nel suo proprio ambito. Affrancato da schemi aprioristi e da dogmatismi di tutti i generi, deve essere un uomo libero, pronto a impegnarsi là dove comprenderà che Dio lo chiama. Ignazio si spiega richiamando l'esempio del gioco di una bilancia ben equilibrata, la qua-

le, al minimo sollecito, è pronta a pendere da una parte o dall'altra. Ignazio amava definirsi come un pellegrino, un uomo in cammino non solamente in senso geografico o psichico, ma anche intellettualmente, spiritualmente, culturalmente; in grado di interessarsi a tutto ciò che ribolliva nel mondo del suo tempo, pronto ad andare là dove sperava servire il più efficacemente possibile. Tale disponibilità suppone l'entrata in gioco di una attitudine di simpatia e una disposizione a non giudicare a priori. All'inizio degli *Esercizi* nel momento in cui una persona si mette in cammino per trovare la propria via, Ignazio ricorda un principio a lui tanto caro tanto da esserne vittima in nove processi e di denunce presso l'Inquisizione: «Un buon cristiano deve essere disponibile più a salvare le intenzioni del suo prossimo piuttosto che a condannarle. E se non arriva a giustificarle, domandi all'altro ciò che ha voluto dire, e se ha l'impressione che si sbaglia, lo aiuti con amorevolezza a vedere più chiaro». Vi arriva solo chi è capace di mettere in questione la propria visione del mondo e della storia. Rimosso ogni dogmatismo, egli è convinto che l'altro, chiunque esso sia, anche il nemico, può essere d'aiuto a progredire nella verità. Il consiglio rimane di bruciante attualità in un'epoca dove la società si organizza secondo un nuovo paradigma (evoluzione, secolarizzazione) che rimette così profondamente in causa la spiegazione del mondo da cui proveniamo.

In nome del Vangelo

Il rispetto dell'autonomia della persona a cui Ignazio si indirizza non significa affatto che adotti una posizione perfettamente neutra. È cosciente che ha davanti a sé persone che non sono semplicemente destinate a scomparire, ma che hanno un destino trascendente. Portatore di una fede, di una visione specifica del mondo e della storia e di una scala di valori ispirati dal Vangelo, egli vuole «aiutare le anime».

Il lavoro dei gesuiti, la nostra maniera di aiutare gli altri, di accompagnarli sul cammino della loro libertà

è certamente ispirato dalla fede cristiana. Non possiamo ignorarlo. Rispettosi della libertà altrui, non facciamo proselitismo, ma il nostro impegno per la giustizia, la pace, la tolleranza, il rispetto delle persone, l'unità, e, in una parola, per il messaggio di Cristo, dona certamente una colorazione particolare alla nostra maniera di agire.

Sono cinque le caratteristiche della nostra «maniera di procedere», ereditate da sant'Ignazio. *L'attenzione alla storia* anzitutto. Negli *Esercizi*, all'inizio di ogni preghiera, Ignazio raccomanda all'eserciziando di «ricordarsi della storia» che è chiamato a contemplare. Questa attenzione alla storia è uno dei tratti del suo realismo. Chi pretende di aiutare una persona a fare un passo verso la libertà e l'autonomia deve iniziare dalla conoscenza della realtà altrui, il suo contesto di vita, i condizionamenti che pesano sulle sue decisioni, le esperienze che influiscono nel suo immaginario. Tutto ciò esige dalla persona che si indirizza all'altra una buona dose di tolleranza, una grande libertà interiore e la capacità di operare un dislocamento di sé. Chi pretende di sapere da subito ciò che conviene al proprio interlocutore è un cieco che conduce un altro cieco.

Cinque caratteristiche

Sperimentare o sentire e gustare interiormente. Negli *Esercizi* Ignazio ricorda all'eserciziando che egli rifletta e «senta» da sé le cose «perché non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose interiormente». Non è sufficiente indirizzarsi alla sola razionalità della persona, fornendole lezioni e spiegazioni, ma è necessario sollecitare la sua capacità di sperimentare da se stessa ciò che essa vive, rendendola attenta ai diversi movimenti costruttivi e distruttivi che l'agitano interiormente. Il cammino che lei cerca si trova in essa e non deve essere paracadutato dall'esterno.

Verificare confrontando lo spirito alla lettera. Chi non vuole essere vittima di un soggettivismo di cattiva

Giuseppe Antonino

San Francesco negli scritti di Padre Pio

L'autore ricerca l'immagine di san Francesco nell'epistolario e negli scritti di padre Pio da Pietrelcina, che vengono analizzati con rigore e contestualizzati sulla spiritualità e sui modelli formativi della prima metà del '900. Per padre Pio, san Francesco coincide con *l'alter Christus* della tradizione bonaventuriana e raggiunge l'apice della sua trasformazione nel Signore Gesù con la stigmatizzazione sulla Verna.

«Teologia spirituale»
pp. 544 - € 43,00

www.dehoniane.it

EDB

Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella, 6
40123 - Bologna
Tel. 051.4290011
Fax 051.4290099

Gesuiti e Twitter

Non si tratta di una nuova scoperta scientifica ma della sperimentazione di una attuale forma di comunicazione che la Compagnia di Gesù ha deciso di utilizzare in occasione dell’VIII Congregazione Provinciale della Provincia d’Italia: il *live twitting*.

La Congregazione provinciale riunita Roma, (2-6 gennaio 2012) si è interrogata sul modo di contribuire sempre meglio alla costruzione della società secondo la sensibilità ignaziana, attraverso un inserimento attivo nella Chiesa e nella società stessa. L’inserimento è reso possibile, primariamente, dal riconoscimento di ciò che lo Spirito già opera e successivamente dalla ricerca degli ambiti e delle modalità in cui la sua azione può essere assecondata e sostenuta.

Gli orientamenti che ispirano l’azione dei gesuiti – negli ambiti della cultura, mondo giovanile, impegno sociale ed esercizi spirituali – sono espressi sinteticamente da tre verbi: partecipare, discernere, accompagnare.

Ed è proprio dal desiderio di incrementare la partecipazione che ha preso avvio la ricerca creativa di nuove forme di coinvolgimento, concretizzate e sperimentate nella modalità del *live twitting*.

Lo svolgimento dei lavori da parte dei 56 gesuiti congregati, eletti dalla base, è stato seguito all’esterno attraverso un *blog* (rintracciabile nel sito www.gesuiti.news.it), contenente materiale multimediale pubblicato quotidianamente e l’aggiornamento in tempo reale dello sviluppo delle fasi dei lavori. Attraverso questa modalità sono state raggiunte circa 7500 persone delle quali almeno 500 hanno seguito direttamente l’evento.

Da tempo l’Ufficio comunicazione della provincia si è impegnato nella ricerca di una possibile riformulazione dell’assetto comunicativo della provincia sia all’interno che verso l’esterno. L’obiettivo prefisso era di riuscire a trovare una propria collocazione rispetto ai *mass media* e di proporre una qualità di presenza sul *web*, in modo tale da poter essere effettivamente protagonisti nella scelta delle informazioni e dei contenuti da trasmettere e consegnare.

La ricerca è approdata alla sperimentazione di una modalità di informazione che preferisce mostrare più che dimostrare, suggerire e provocare più che convincere. La comunicazione attraverso il *live twitting*, si avvale infatti di brevi messaggi (140 caratteri) che aggiornano in tempo reale il popolo della rete su quanto si sta svolgendo. Fatti, considerazioni e contenuti che richiedono, proprio in forza della brevità richiesta nella forma comunicativa, non solo capacità di sintesi e essenzialità, ma anche un continuo percorso di chiarificazione circa le notizie da metter in luce e le priorità da condividere.

Brevità, chiarezza e sintesi che si radicano in una secolare tradizione spirituale nella quale “non è il molto sapere che sazia e soddisfa l’anima, ma il sentire e il gustare le cose interiormente” (*EESS 2*) e che forse trova nella possibilità di *ritwittare* e diffondere il messaggio una qualche forma di attualizzazione dell’esercizio ignaziano della ripetizione.

Effettivamente, una volta superata la curiosità iniziale di vedere come una congregazione religiosa utilizza questo strumento mediatico, la ripetizione in rete dell’informazione trasmessa ha in sé il potenziale per diventare un veicolo efficace che stimola e provoca ad una profonda riflessione.

Fiducia dunque nella parola di chi si espone in una comunicazione aperta e trasparente rispetto al mondo e fiducia che questa stessa parola una volta letta e ritrasmessa abbandoni la superficie dell’informazione per essere generativa di pensiero e di scambio.

È la prima volta che la Compagnia di Gesù rende accessibile all’esterno le sue dinamiche interne di governo, una innovazione che si mostra attenta da un lato a valorizzare al massimo quei fermenti vitali che interessano anzitutto i giovani, in particolare il popolo della rete, dall’altro a estendere l’informazione e integrare la partecipazione all’evento da parte di gesuiti, collaboratori e simpatizzanti.

Un esperimento che ha permesso, soprattutto alla fascia più giovane e a chi geograficamente in quel momento si trovava distante, di esercitare dall’esterno una propria modalità di presenza; ma l’esperimento ha avuto anche un contraccolpo interno, mostrando ai congregati convocati appartenenti a diverse generazioni, come sia possibile un utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione che non sia solo superficiale.

Il desiderio di partecipazione piena e attiva sperimentato nel mondo virtuale è solo il riflesso del desiderio dei membri della Compagnia di Gesù di una partecipazione piena e attiva nella società, in particolare nella fase drammatica che il nostro Paese sta attraversando.

“Confermiamo l’impegno a contribuire, secondo la logica evangelica, con le nostre risorse, capacità e sforzi a una convivenza più umana” – ha concluso la Congregazione che ha saputo riconfigurare gli argomenti di discussione alla luce della crisi che si sta vivendo in Italia e sulla scena europea – “In generale ci impegniamo ad accompagnare i giovani in questo tempo di precarietà e di frustrazione delle attese, favorendo opportunità di aggregazione e accompagnamento personale. Rimane una nostra priorità formare i laici a una coscienza matura, cioè libera e capace di scegliere come credenti adulti nel confronto costante con la persona di Gesù Cristo”.

(FB)

lega deve confrontare la sua esperienza personale con la realtà sociale, cioè con i bisogni degli uomini e delle donne ai quali è inviato. Ignazio aveva incominciato ad andare «solo e a piedi». Ben presto ha sentito il bisogno di riunire dei «compagni» per discernere insieme i bisogni della società contemporanea, i «segni dei tempi» riprendendo una espressione del Vaticano II. Senza dubitare delle sue intuizioni, persuaso che poteva fare esperienza di Dio senza intermediari, ha in ogni caso avuto cura di verificare lo spirito che l'animava alla lettera dell'istituzione, anche quando quest'ultima lo sottoponeva a processi malevoli.

Decidere. Al termine degli *Esercizi*, al momento di introdurre l'esercizio nella preghiera mistica, gli ricorda che «l'amore va posto più negli atti che nelle parole» e che «l'amore consiste in uno scambio reciproco». Non è sufficiente vedere con chiarezza, è necessario decidersi e operare. Esistenzialista prima del tempo, Ignazio pensa che l'uomo si realizza nell'azione.

Valutare o rimettere in questione. Una delle pratiche essenziali di Ignazio è quello che chiama «esame», cioè l'abitudine di fare regolarmente il punto per verificare se l'interessato mantiene sempre la giusta direzione e se le proprie azioni si sviluppano in conformità con la decisione presa. Che cosa ho fatto? Che cosa sto facendo? Che cosa sto per fare? Si tratta di trarre lezione dal proprio vissuto per poter continuare o intraprendere nuove strade. Questa costante rimessa in questione gli consente, all'occorrenza, di riorientare la propria azione e di aprirsi a delle nuove esperienze.

Una pratica non circuitabile per chi non vuole accontentarsi di ripetere vecchi schemi e restare prigioniero di strutture e di metodi che non rispondono più ai bisogni del mondo contemporaneo.

Pierre Emonet sj
Provinciale della Svizzera

1. Il testo è apparso sulla rivista *Chosir*, pubblicata in Svizzera, nel numero di dicembre 2011 (pp. 9-12). Ringraziamo la redazione per il permesso di riprenderlo.



Convegno sulle nuove forme di VC

UN FRUTTO ANCORA ACERBO

La VC rappresenta l'elemento più dinamico della Chiesa, ma pure il meno stabile. Integrare entusiasmo, vitalità e creatività delle nuove fondazioni entro una cornice resistente nel tempo, è una sfida anche oggi.

Partiamo da un dato di fatto, immediatamente percepibile a conclusione dei lavori del convegno sulle *nuove forme di VC* celebratosi presso l'Antoniano di Roma (24-26 novembre 2011): è impresa ardua già il tentare un catalogo o un censimento delle cosiddette «nuove comunità o fondazioni» di VC (cf. quello a cura di Giancarlo Rocca, frutto di due anni di fatica, dal titolo *Primo censimento delle nuove comunità*, Urbaniana, 2010), dal momento che emergono sempre nuove esperienze di cui si è ignari o ancora all'inizio della loro costituzione e riconoscimento.

Siamo davanti a un fenomeno in crescita, che si accompagna al continuo calo delle congregazioni tradizionali fondate prima del Vaticano II e che esige una lettura fatta in modo da non pregiudicare i successi e i punti di forza. Come ha detto uno dei relatori al convegno romano, p. Oviedo, il fenomeno va osservato come un «segno dei tempi» e va «studiato come un evento significativo in grado di trasmettere informazioni utili e

importanti in vista di un rinnovamento della VC» nel suo complesso. Oltre a richiedere molto «aiuto», c'è un compito ermeneutico da svolgere. Ci sono segni di vita e di morte, di grazia e di peccato: bisogna cercare quindi di cogliere il «messaggio» che essi trasmettono alla Chiesa. Non contano qui tanto le speculazioni sui testi di tradizioni spirituali o sulle origini dei carismi, quanto il monitoraggio nel campo concreto delle esperienze.

Ricchezze e povertà

Negli ultimi trent'anni sono sorte almeno 775 nuove forme di VC e se ne sono estinte 80. In questo contesto è interessante lo spettro di attenzioni che si apre sulla VR e che riguardano: tipo di governo e modo di vita; modo di intendere i consigli evangelici; modo con cui la Congregazione per gli istituti di VC ha proceduto all'approvazione di alcuni di essi; difficoltà d'interpretazione del canone 605 del Codice di diritto canonico; rapporti